

CCCCI.

## 1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1885

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

**SOMMARIO.** *Il Deputato Zeppa svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto domanda d'interpellare i ministri di agricoltura e delle finanze sul decreto del 12 agosto 1883, ed altro simile decreto annunciato alla Camera dal ministro del commercio — Il deputato Nervo svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, intorno al reale decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio, relativo all'aumento della circolazione fiduciaria degli Istituti di emissione — Risposta del ministro delle finanze, del ministro di agricoltura e commercio e del ministro degli affari esteri. — Per fatto personale parla il deputato Seismit-Doda. — Il presidente annuncia che l'onorevole Zeppa ha presentata in seguito alla sua interpellanza una mozione.*

La seduta comincia alle ore 10,10 antimeridiane.

**Fabrizi Paolo**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di venerdì, che è approvato.

**Svolgimento di una interpellanza del deputato Zeppa e di una interrogazione del deputato Nervo ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Zeppa, e di una interrogazione del deputato Nervo al ministro di agricoltura e commercio ed al ministro delle finanze.

Do lettura della domanda d'interpellanza dell'onorevole Zeppa:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare gli ono-

revoli ministri di agricoltura e delle finanze sul decreto 12 agosto 1883 ed altro simile decreto annunciato alla Camera dal ministro del commercio. „

L'onorevole Zeppa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Zeppa.** Onorevoli colleghi. Dichiaro che sebbene la mia interpellanza sia diretta ai ministri di agricoltura e delle finanze, tuttavia, per debito di giustizia debbo dire che se mai vi fosse una qualche responsabilità nell'operato del Ministero, l'onorevole Grimaldi non può esserne tenuto responsabile stante che egli non ha firmato il decreto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera.

Ricorderà la Camera come il Governo presentasse il 22 gennaio un disegno di legge per chiedere la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione; come in quel disegno di legge,

oltre la proroga richiesta per il corso legale, si contenessero anche tre articoli modesti in apparenza, ma in realtà molto gravi, e ciò non solo a giudizio mio, ma anche a giudizio della maggioranza della Commissione parlamentare, la quale li stralciò dal disegno di legge, acconsentendo alla richiesta proroga e mandando a tempo indefinito gli altri tre articoli.

La Camera accettò quest'operato della Commissione. Fu allora che io mi rivolsi al Governo e dissi: come non ritenersi fondate le voci di nuovi decreti simili a quelli del 12 agosto 1883, inquantochè il fatto stesso della presentazione della legge mi persuadeva che decreti siffatti non se ne sarebbero più emanati? Ma con mia grande sorpresa e con sorpresa di tutta la Camera, e con una lealtà che io non saprei lodare, il Governo dichiarò che non poteva assumere questo impegno, e che anzi credeva di poter continuare a fare simili decreti.

Fu allora che io, di fronte a questo fatto nuovissimo, insolito nelle forme parlamentari, che mentre sta davanti alla Camera un disegno di legge, il Governo intenda di attivare, con decreto reale, quello che in quella legge si contiene (credo che il fatto non sia mai successo), fu allora che io presentai la mia interpellanza, perchè la Camera fosse giudice di questo operato del Governo.

Qualcuno potrà dirmi: ma come avete atteso sino a questo momento a richiamare l'attenzione della Camera sopra un provvedimento tanto grave? Dirò che il decreto del 12 agosto 1883, per quanto manifestamente incostituzionale, pure nel momento aveva un lato di discutibile utilità. Che inoltre essendo cominciata da poco l'attuazione della legge per l'abolizione del corso forzoso, e le condizioni del credito essendo variabilissime, io non credetti di muovere la questione in quel momento.

Ma un'altra considerazione mi convinse, e mi persuase a non portare la questione alla Camera. Io riteneva che quel decreto fosse un semplice provvedimento. Ma il decreto posteriore del 5 gennaio mi ha convinto che non si trattava di un semplice provvedimento, ma di una serie di provvedimenti diretti a cambiare radicalmente il nostro sistema bancario.

Fu allora che io dissi: non so come il potere esecutivo possa giungere a violare un ammasso di leggi con decreti reali, distruggendole interamente, facendo provvedimenti che hanno forza di legge, per mezzo di decreti reali.

Queste furono le ragioni per cui io ho tardato a interessare la Camera su questo gravissimo ar-

gomento. Io ho detto, o signori, che il decreto del 12 agosto 1883, e quello pubblicato il 5 gennaio sono evidentemente incostituzionali.

La Camera ora sarà giudice di quanto dirò per dimostrare come l'onorevole ministro delle finanze soprattutto abbia disconosciuto la legge che regola i nostri Istituti di emissione. L'articolo 7 della legge 1874, confermato dalla legge 1881, era così concepito:

“ Il debito rappresentato dai biglietti e titoli equivalenti emesso per proprio conto da ciascuno di questi Istituti indicati nell'articolo 1º, non potrà, sotto qualunque forma o causa, ammontare a somma maggiore del triplo del patrimonio posseduto o capitale versato, escluso il fondo di riserva o massa di rispetto, nè del triplo del numerario esistente in Cassa, o in metallo o in biglietti consorziali. ”

Che cosa ha fatto il ministro? Ecco il decreto del 12 agosto:

“ Il Governo autorizza le Banche ad una maggiore emissione di quella concessa dalla legge del 1874, purchè quei biglietti siano interamente garantiti da riserva di due terzi in oro e di un terzo in argento. Tale circolazione non potrà oltrepassare il limite stabilito nella prima parte dell'articolo 13 della legge 30 aprile 1874. ”

Il nuovo decreto, del 5 gennaio, noti la Camera qui di passaggio, toglie anche questo limite; vale a dire che mentre il decreto del 12 agosto autorizzava la nuova emissione per oltre i due quinti del capitale di ciascun Istituto, il nuovo decreto invece lascia illimitata agli Istituti la facoltà di questa emissione.

Capisco che mi si obietterà subito: ma badate che qui si tratta di biglietti interamente coperti da riserva metallica, interamente garantiti.

Ed io rispondo: sia pure; ma la legge è precisa, è categorica.

Io ho letto l'articolo 7 della legge del 1874, e mi sono fermato sulle parole precise e testuali: “ non potrà, sotto qualunque forma o per qualunque causa aumentare la circolazione al di là del triplo del patrimonio e della riserva. ”

Dunque la legge già aveva previsto il caso, e ne aveva fatto un divieto assoluto.

Ma poi, o signori, io dico: chi si vuole ingannare con questa espressione “ interamente garantita? ”

Forsechè abbiamo due biglietti in circolazione delle Banche? uno che porta scritto in fronte interamente garantito, e l'altro no?

Io non vedo, dai bollettini che si pubblicano dagli Istituti d'emissione, che vi sieno due specie di biglietti.

Quindi l'effetto vero del decreto dell'onorevole ministro consiste nel far aumentare la riserva degli Istituti di emissione. Difatti io ho qui l'ultimo bollettino degli Istituti d'emissione, e trovo che, per esempio, la Banca nazionale, invece di avere una riserva di 150 milioni, ne ha una di 272 milioni, e la sua circolazione di 524 mentre dovrebbe averne una di 450.

Dunque l'effetto pratico, vero, che ha prodotto il decreto dell'onorevole ministro, è questo: di avere permesso l'aumento della riserva agli Istituti di emissione.

Allora la questione si risolve in un'altra molto semplice: un aumento di riserva delle Banche, per la nostra legislazione esistente dà diritto agli Istituti di un aumento di circolazione.

Ecco la questione, onorevole signor ministro. Ed io dico di no, poichè la legge ha stabilito non meno di un terzo; ma era già previsto che avrebbero potuto, anzi dovuto aumentare la loro riserva, per esser preparati nei momenti difficili della circolazione; ma nessuno avrebbe mai potuto dedurne un aumento nella emissione dei biglietti.

Ma, o signori, la ragione decisiva per cui un aumento di riserva non avrebbe dato facoltà al ministro di consentire una ulteriore emissione, consiste in ciò che la emissione secondo la legge è a base di riserva e di capitale. Quindi la emissione è vietata al di là dei limiti stabiliti dalla legge finchè non si verifichi anche un'aumento del capitale; e ciò mi pare di una evidenza indiscutibile.

Epperò, quando io leggo che la Banca Nazionale, ad esempio, mantiene il suo capitale a 150 milioni, e trovo una circolazione di 524 milioni, io dico che questo Istituto è fuori della legge. Se ne può dubitare?

L'onorevole ministro con i suoi provvedimenti, mira a cambiare il nostro sistema nel sistema francese. La Banca di Francia ha la sua circolazione a sola base di riserva, e quindi un aumento di questa porta seco un'aumento nella emissione dei biglietti. Ma, lo ripeto, ben diverso è il sistema consacrato nella nostra legge; e l'onorevole ministro mirando coi suoi provvedimenti ad attuarne uno diverso, evidentemente ha violato la legge stessa.

Si sostiene questo provvedimento dal punto di vista della utilità. Rispondo, chiedendo innanzi tutto all'onorevole ministro che voglia conciliare

questi due fatti: cioè l'aumento della circolazione, e nello stesso tempo la domanda di una nuova proroga del corso legale. Il primo indica fiducia nel biglietto di Banca e l'altro sfiducia.

Inoltre ricorderò che allorquando si discusse la legge del 1874, non mancò chi sostenne il sistema che tenta di ottenere oggi l'onorevole ministro per mezzo di decreti reali. Ma prevalse il sistema della legge; e non saprei come possa ora l'onorevole ministro ripudiarlo, affidandosi al solo suo criterio.

Che se poi si ritenesse anche utile un'aumento di circolazione dei biglietti di Banca, in forza di qual legge il ministro si è creduto autorizzato a concedere tale aumento ai soli Istituti esistenti? Ciò è contrario a tutte le deliberazioni del Parlamento; e nello stesso disegno di legge presentato dall'onorevole Magliani sul riordinamento degli Istituti di emissione, il diritto di parteciparne era esteso anche agli Istituti che potessero sorgere.

Ma il vero e segreto intendimento dell'onorevole ministro, oltre questo che ho accennato è pure un'altro.

E lo si scorge esaminando gli effetti pratici dei decreti. Ed invero quale degli Istituti di emissione ha aumentato notevolmente la sua circolazione? La sola Banca Nazionale.

Ora coll'ultimo decreto del 30 novembre tolto anche il limite dei 2 quinti del capitale è stata aperta la porta a poter fare un'emissione sconfinata purchè la nuova emissione sia interamente garantita.

La Banca Nazionale è già arrivata a 530 milioni e non dubito che essa in poco tempo possa raggiungere il miliardo senza nessuna difficoltà; tanto più che essa ha ancora 50 milioni che non sono ancora utili alla sua circolazione, ma che potrebbero esserlo per la nuova legge. E quando la Banca Nazionale sia arrivata ad un miliardo di circolazione, che cosa sarà degli altri Istituti di emissione? Chi potrà reggere sotto questo peso schiacciante della circolazione della Banca Nazionale?

E così è che si arriva per la finestra là dove non si è potuto arrivare per la porta; si arriva alla unità della Banca di emissione per mezzo di questi espedienti, e senza il concorso della Camera, disinteressandola anzi completamente a questa grave questione.

Senonchè potrà dirmi qualcheduno: ma voi come fate questa supposizione a carico dell'onorevole ministro delle finanze? Sa, onorevole ministro, nei giudizi si tien conto anche dei buoni e

dei cattivi precedenti; ora i suoi precedenti, onorevole ministro delle finanze, in questa materia, me lo consenta, sono poco lodevoli.

E basta dare uno sguardo al disegno di legge presentato alla Camera sul riordinamento degli Istituti di emissione, per accorgersi subito quanto sia vero ciò che io asserisco.

I giornali ed i partiti (ma dei partiti non dico perchè francamente anche quello di Destra, che sosteneva la Banca unica, ha capito che anche politicamente oggi sarebbe un grave errore), i giornali, io diceva, che sostengono la Banca unica di emissione, quando hanno visto quel disegno di legge l'hanno salutato come l'attuazione del loro ideale. Non ne hanno fatto un mistero. E questo anzi credo abbia pregiudicata l'opera del ministro delle finanze.

Se non che la Commissione parlamentare incaricata di studiare quel progetto, sopresse tutte quelle disposizioni che conducevano alla Banca unica: onde appena il ministro conobbe queste modificazioni, la legge fu condannata a non essere più discussa alla Camera; e, credetelo a me, onorevoli colleghi, quel progetto non verrà discusso. *(Segni negativi dell'onorevole ministro delle finanze)*

Signori, è inutile che dica il contrario l'onorevole ministro delle finanze, quel disegno di legge non si discuterà, come non si è potuta mai discutere in questa Camera una legge sulla circolazione bancaria. E si capisce il perchè.

Vi è poi un altro grave indizio. La legge del 1881 dava al Governo molte facoltà discrezionali per l'attuazione della legge stessa.

Il Governo di tutte si è servito; ma di una sola facoltà non si è mai servito, della facoltà cioè di regolare la riscontrata tra gli Istituti di emissione. Or bene la riscontrata, questo incubo degli Istituti minori, questa fonte d'illeciti guadagni per l'Istituto maggiore non fu mai regolata; il che sarebbe stato una garanzia per la esistenza di tutti i minori Istituti, onde non essere oppressi dall'Istituto maggiore.

Quindi mi pare che tutte queste manifestazioni non lascino alcun dubbio sugli intendimenti dell'onorevole ministro, il quale con decreti del potere esecutivo mira ad inaugurare un sistema respinto sempre dalla Camera, e nelle sue leggi, e nelle sue deliberazioni.

Sarà bene, sarà male la Banca unica di emissione, io non lo discuto in questo momento, ma credete voi che si possa con decreto reale risolvere questioni siffatte? Crede la Camera che siano questioni che debbano essere sottratte al

suo sindacato, al suo studio? Io confesso che, se mi trovassi al posto dell'onorevole ministro, io che non ho la illimitata fiducia che egli ha nelle sue forze, ancorchè non avessi l'obbligo di sottoporre alla Camera questioni così gravi, lo farei per coprire la mia responsabilità.

Quindi io non so comprendere come l'onorevole ministro proceda in questa faccenda senza invocare l'aiuto del Parlamento, il di cui intervento, lo ripeto, potrebbe attenuare la sua responsabilità.

Dunque, per quanto riguarda l'utilità di questo provvedimento, mi pare che i decreti non sieno più giustificati di quanto lo fossero per la loro legalità e costituzionalità.

Ma il decreto, signori, contiene anche un'altra gravissima disposizione: il decreto stabilisce che gli Istituti di emissione debbono avere la loro riserva composta di due terzi di oro e di un terzo di argento. Udite ora la disposizione della legge 1881 a questo riguardo.

« La riserva delle banche d'emissione sarà esclusivamente composta di valuta metallica.

« Il governo del Re vigilerà affinchè non siano alienate e convertite in argento le riserve d'oro delle banche di emissione. »

Dunque quale era l'obbligo del Governo? Era quello di vigilare affinchè non fossero convertite in argento le riserve d'oro delle Banche d'emissione; e voi, con una interpretazione che non so dove l'abbiate ricavata, avete fissato un terzo d'argento e due d'oro.

Con quale criterio avete ciò fatto? Dove l'avete attinto? Voi avete stabilito questa proporzione con un criterio arbitrario, capriccioso.

Però, o signori, questa disposizione vi dice che cosa sia stata la grande operazione dell'abolizione del corso forzoso.

Appena incominciata l'attuazione della legge, eccovi un decreto che immobilizza l'oro nelle casse delle Banche. Ma non è in questo momento che si deve giudicare di questa operazione: noterò, solo per incidente, che fino ad ora il risultato dell'abolizione del corso forzoso è questo: il bilancio dello Stato aggravato di 44 milioni: il tasso dello sconto al 5 per cento, più alto cioè che in tutti i paesi d'Europa. Quindi per le industrie del paese e per lo Stato un danno certo; e per le Banche? Ah, signori, per le Banche è un altro affare!

Per le Banche aumento della facoltà di emissione; mantenimento del corso legale; riserve auree difese con decreti reali. Quindi è lecito concludere che il modo con cui è stato abolito il

corso forzoso, finora non sia riuscito utile che alle Banche di emissione.

Ripeto quindi ancora una volta che l'abolizione del corso forzoso fu consigliato da urgenti ragioni bancarie.

**Magliani, ministro delle finanze.** Protesto!

**Zeppa.** Che protesta!...

**Magliani, ministro delle finanze.** Queste sono affermazioni assolutamente inesatte.

**Zeppa.** L'ho ripetuto altre volte in questa Camera, e lo ripeto oggi: l'abolizione fu fatta nell'interesse degli Istituti di credito.

Se non che, o signori, questo decreto che vi dà il criterio per giudicare fin d'ora l'abolizione del corso forzoso, produrrà per questa parte effetti anche in riguardo alla questione monetaria.

Nella questione monetaria noi siamo vincolati con una convenzione internazionale; orbene, o signori, questa convenzione fu denunciata da parte della Svizzera; ed i giornali ufficiali di quel paese dicono pure che la Svizzera concorrerà a stringere un nuovo patto internazionale monetario, quando l'Italia avrà abolito il decreto del 12 agosto, oggetto della mia interpellanza, e ritirerà dalla circolazione i biglietti da cinque lire.

Signori, io non so se questi reclami siano o no ragionevoli; io non li discuto, perchè non è il momento, solo domando se sia lecito ad un ministro con un provvedimento suo, senza l'intervento della Camera, turbare patti internazionali utili all'Italia.

Si, o signori, utili all'Italia; perchè sarebbe atto di vera ingratitudine il non riconoscere che la convenzione latina è stata utile all'Italia; basti il fatto che questa Unione latina nel secondo periodo della sua esistenza mirava a tutelare il valore dell'argento ed a farlo circolare a corso forzoso sugli Stati dell'Unione; e noi intanto avevamo creata una condizione di cose, per cui nemmeno uno scudo potè circolare nel nostro Stato, abbiamo creato cioè il corso forzoso dei biglietti.

Eppoi; credete, o signori, che sia politica savia suscitare una questione monetaria in questo momento?

Eppure l'onorevole ministro l'ha suscitata col suo decreto, che sto esaminando.

**Magliani, ministro delle finanze.** Lo dice Lei!

**Zeppa.** Come lo dico io? Io dico che la Svizzera ha denunciato la convenzione, e dichiara di entrare nell'Unione latina, se si abolirà il decreto 12 agosto ed i biglietti di Stato da cinque lire.

**Magliani, ministro delle finanze.** Non è vero.

**Zeppa.** Ma come Ella dice che non è vero?

Ad ogni modo, signori, io domando alla Camera:

È egli possibile che questioni siffatte, sieno lasciate all'arbitrio del potere esecutivo? È possibile che con decreti reali si possano risolvere tali problemi, disinteressandone la Camera? Ecco la questione che io sottopongo al Parlamento.

E non basta, signori. Il decreto ha un altro effetto sulla nostra circolazione monetaria. Ognuno di voi sa la grave questione che si agita fra i bimetalisti ed i monometallisti aurei.

Ora che gli Stati a base monometallica aurea, facciano guerra all'argento lo si capisce, ma che l'Italia, la quale ha appena la metà dello stock aureo necessario alla sua circolazione, unisca a quelli Stati i suoi sforzi per far diminuire il prezzo dell'argento aumentando così quello dell'oro è una politica monetaria questa che non so qualificare.

Il decreto del 12 agosto e del 30 novembre ha un'altra disposizione che non so come chiamarla: esonera dalla tassa di circolazione le nuove emissioni che fanno gli Istituti... L'onorevole ministro dirà: ma badate che qui si tratta di quella circolazione interamente garantita.

Io ho spiegato alla Camera come non si possa parlare di circolazione interamente garantita, perchè questa circolazione nel fatto non esiste.

Onde quando voi avete esonerato 100 milioni di biglietti sopra una massa di 200 milioni, la tassa sarà diminuita della metà; ed è quello che ha proposto l'onorevole ministro, nel disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione.

Ma, signori, avreste mai pensato che l'onorevole ministro avrebbe diminuito la tassa alle Banche di emissione? E mentre l'agricoltura reclama urgenti provvedimenti, e voi dichiarate che non potete diminuire di un soldo la fondiaria; mentre le industrie gemono sotto il peso di tasse insopportabili e di ogni specie, voi fate uno strappo al bilancio dello Stato, esonerando proprio l'industria la più lucrosa in Italia, l'industria bancaria?

Si dice: ma badate che diminuendo la tassa agli Istituti di emissione avrete il credito a più buon mercato. Primieramente non lo credo, ma poi questo argomento prova troppo. Cominciate allora a diminuire la tassa ad altre industrie, e avrete il prodotto a miglior mercato, e le salverete dalla rovina, ma non la diminuite ad una industria che prospera e guadagna grandemente.

È il fatto ve lo dimostra, o signori, poichè alcuni di questi Istituti che prima si trovavano in condizioni deplorabili (voi lo sapete perchè abbiamo dinanzi alla Camera il rapporto dei commissari che ne hanno fatto l'ispezione) oggi con un poco di buona amministrazione già si trovano in istato convenientissimo, si trovano di aver ri-

parato alle loro deficienze; ed essendo quegli Istituti esclusivamente padroni del mercato, essi soli sono in grado di poter fare guadagni enormi. Ed è proprio a questi Istituti che si viene a diminuire la tassa!

Ma vedete, si dice, all'estero gl'Istituti di emissione hanno una tassa di circolazione molto minore della nostra. Lo comprendo; ma all'estero in che rapporto stanno le industrie bancarie con le altre industrie, per ciò che riguarda gravami e pesi pubblici? Non si è considerato questo? Gli altri Stati sono in condizioni ben diverse dalle nostre. Noi abbiamo toccato ormai i limiti massimi delle imposte sulle nostre industrie; e voi andate a diminuir proprio la tassa agl'Istituti di emissione?

Io, signori, non solo credo questa una pessima politica, ma la potrei chiamare anche qualche cosa di peggio.

**Magliani**, ministro delle finanze. Come?

**Zeppa**. Lo comprende la Camera senza bisogno che io lo dica. Qualche cosa di peggio.

Io, signori, ho terminato. Nei limiti di una interpellanza non credo di estendermi di più.

Qualcuno potrà ritenere che io abbia idee preconcepite e quasi ostili agli Istituti di emissione. Orbene, signori, io non ho nè odii, nè amori. Io ho una profonda convinzione, e cioè che all'Italia sia mancato uno dei più grandi strumenti della sua rigenerazione economica. Io sono convinto che l'Italia abbia perduto un tempo prezioso alla sua prosperità. Le è mancato il credito. Tutte le libertà ha acquistate l'Italia meno quella del credito. Quella libertà che sarebbe stata più preziosa di tutte le altre, perchè nel momento del suo svolgimento economico quella specialmente doveva agire, le è mancata. Ma la volontà del monopolio è stata più forte della volontà della nazione, e quindi il monopolio ha vinto; ed il monopolio oggi impera condannando il paese ad avere un tasso del denaro superiore a quello degli altri paesi.

E non basta. L'onorevole ministro accenna poi a distruggere anche questa ristretta pluralità di Banche che abbiamo, chè i suoi tentativi sono tutti diretti ad inaugurare il sistema della Banca unica.

Signori, io ho sempre creduto, checchè ne possano pensare in contrario molti in questa Camera, che l'onorevole Depretis non siasi mai allontanato dal programma del suo partito. (*Mormorio a sinistra*)

**Di San Donato**. Questa è una bestemmia!

**Zeppa**. Come potere esecutivo ignoro quale indirizzo abbia dato all'amministrazione, se cioè sia

stato diretto a favorire più un partito che un altro, ma come azione legislativa è mia convinzione che l'onorevole presidente del Consiglio non si sia mai allontanato dal programma della Sinistra.

Il solo ministro delle finanze, dirigendo il credito verso la Banca unica di emissione, accenna a voler seguire una politica che non è quella del partito di Sinistra, che ha avuto sempre scritto nella sua bandiera: pluralità e libertà di Banche.

Ora, se l'onorevole ministro delle finanze intende oggi di ritornare al sistema che la saviezza della Destra stessa aveva abolito, commetterebbe non solo un errore economico, ma, lo creda a me, commetterebbe anche un grave errore politico. Ne io mi sentirei più in grado di seguire il Ministero per questa via.

**Presidente**. Viene ora la volta dell'onorevole Nervo, giacchè la sua interpellanza si aggira sullo stesso argomento. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio intorno al reale decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1885 relativo all'aumento della circolazione fiduciaria degli Istituti di emissione. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

**Nervo**. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Zeppa sull'argomento cui si riferisce la mia interpellanza, io non ho più molto da dire per manifestare l'apprensione in cui mi ha messo la notizia dei provvedimenti emanati dai due onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio.

Avendo l'onore di appartenere alla Commissione parlamentare ch'è stata eletta per esaminare il disegno di legge concernente la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione e sapendo che gli onorevoli ministri avevano manifestato, in seno a quella Commissione, il desiderio che la Commissione stessa riferisse il più presto possibile sopra quella questione, per dar modo al Governo di prendere quei provvedimenti che le circostanze potevano consigliare; io sono stato grandemente sorpreso, quando ho avuto notizia del decreto 30 novembre 1884, sancito prima ancora che la Commissione facesse la sua relazione alla Camera, e che la Camera deliberasse sopra questo grave argomento.

Io ora non istarò a ripetere, giacchè lo farei certamente meno bene dell'onorevole Zeppa, tutta quella serie di osservazioni ch'egli ha fatto sopra questa gravissima questione. Mi limito quindi a richiamare l'attenzione della Camera e degli ono-

revoli ministri sopra uno dei lati di questa questione, che interessa vivamente l'economia del paese.

L'aumento della circolazione fiduciaria implica la necessità di una riserva. In tutti gli ordinamenti degli Istituti di emissione ben concepiti, e appropriati alle esigenze economiche di un paese, è ammesso che la riserva debba essere costituita dai fondi propri degli stabilimenti di emissione, e non da fondi tolti a prestito. Imperocchè se una tale riserva viene ad essere menomata dalle domande di cambio dei biglietti, di ritiro dei depositi in conto corrente e di sconto, è facile prevedere che cosa debbono fare gl' Istituti per conservarla; essi devono necessariamente ricorrere all'aumento del saggio dello sconto.

Ed ecco che con una riserva che non appartiene agli Istituti, il paese è sempre esposto a vedere il saggio dello sconto molto elevato. Ed è questa una delle cause per cui nel nostro paese, il pubblico non può godere di moderati saggi dello sconto; quantunque si avesse prima il corso forzoso, che garantiva l'inconvertibilità dei biglietti alle Banche, ed ora si abbia il corso legale che giova allo stesso scopo.

L'argomento della riserva propria degli stabilimenti di emissione, fu oggetto di un serio esame per parte di una Commissione nominata nel 1880 dal ministro di agricoltura e commercio, per vedere se era possibile indurre gli Istituti di emissione a mettersi in una via più normale.

Quella Commissione chiese al ministro del commercio la situazione di diversi Istituti di emissione, e riconobbe che quegli Istituti avevano adottato il sistema scorrettissimo, pericolosissimo di investire il loro capitale disponibile in rendita. Particolarmente quegli Istituti che hanno il loro capitale rappresentato da azioni si può dire che abbiano investito il capitale stesso in rendita. Certo, ciò può tornar comodo ad un Istituto di emissione: perchè le cartelle di rendita fruttano un interesse notevole; ma intanto questo impiego obbliga l'Istituto a procurarsi la riserva metallica con emissioni di biglietti, cioè incontrando un debito. Imperocchè per gli Istituti di emissione, come la Camera ben sa, la emissione di biglietti è un debito pagabile a vista; quindi ne nasce che la necessità di procurarsi questa riserva con emissione di biglietti diminuisce i mezzi disponibili che hanno queste Banche per adempiere il precipuo loro ufficio, che è quello di aumentare il numero degli sconti richiesti dai bisogni del pubblico, in compenso del vantaggio

che lo Stato dà loro di battere, per così dire, moneta senza spese e di aumentare il loro capitale.

Ora, nella relazione di quella Commissione si espresse il voto categorico che il Governo facesse le necessarie pratiche per indurre questi stabilimenti di emissione a liquidare i loro impegni diretti e a tenere disponibile il loro capitale onde la riserva non fosse più rappresentata da un debito. Nonostante le lunghe discussioni che si fecero, i ministri si succedettero l'uno all'altro e la situazione rimase la stessa.

Vedo, per esempio, che anche la Banca Nazionale, la quale, tra parentesi, riconosco aver reso grandi servizi al paese, investe il suo capitale in rendita; ed io trovo nella situazione del 20 gennaio che, sopra un capitale versato di 150 milioni, ha 130,730,000 lire investite in fondi pubblici e titoli di rendita di proprietà della Banca, ed altri 14 milioni nello stesso investimento per conto della massa di rispetto. Dunque la Banca Nazionale ha, sopra 150 milioni, 130 milioni investiti in rendita, vale a dire immobilizzati.

Ed io vi domando: se venisse una perturbazione economica, un panico che facesse correre il pubblico a ritirare quei depositi che la Banca Nazionale tiene coll'obbligo di restituirli a vista, e facesse correre il pubblico a chiedere il cambio dei biglietti in moneta metallica; come farebbe la Banca, come farebbero gli altri Istituti, che si trovassero nelle stesse condizioni, a far fronte alle giuste e legittime esigenze del pubblico?

Dunque vedete, onorevoli colleghi, che è una situazione irregolarissima. Questo investimento del capitale giova all'interesse degli Istituti di emissione, ma non è men vero che costituisce una irregolare condizione di cose, che non è prudente lasciare continuare; perchè, per un paese come l'Italia, che ha bisogno degli sconti a buon mercato, il mantenere questa condizione di cose, che obbliga gli stabilimenti di emissione ad alzare il saggio per difendere la loro riserva metallica, che non è di loro proprietà, questo stato di cose nuoce all'organismo del credito. In ciò do ragione all'onorevole Zeppa il quale disse che in Italia, se noi abbiamo tante libertà economiche, tante libertà d'ordine politico, manca però la vera libertà di credito, che renda il capitale accessibile a buon mercato all'industria, all'agricoltura, al commercio.

Sono note a tutti le condizioni dure che il commercio deve subire per avere gli sconti: è noto a tutti che oggi, col saggio del 5 per cento il commerciante, che ha bisogno dello sconto, deve pas-

sare per le mani di intermediarii i quali, quando sono molto discreti, si contentano d'un mezzo per cento al mese, ma la maggior parte vuole l'uno per cento al mese, che fa il 12 per cento l'anno.

Un altro ostacolo si oppone alla diffusione del credito. Gli Istituti di emissione operano soltanto nella zona in cui risiedono le loro sedi o succursali. Ma fuori di quei centri c'è pure una vita commerciale ed industriale, che ha bisogno del credito commerciale. Ebbene, tutti gli industriali, che vivono fuori di quei centri, debbono subire le dure condizioni, di cui testè ho fatto cenno.

La Commissione del 1880 aveva anche espresso il voto che il Governo facesse opera, perchè le Banche cercassero di espandere un poco più la loro azione, sulla superficie del regno. Debbo dire con soddisfazione che alcuni Istituti accolsero il consiglio, che corrispondeva al loro interesse; si intesero fra di loro, ed estesero le loro operazioni.

Ma ciò non basta ancora a soddisfare il bisogno del paese. Ci vuole il credito a buon mercato. Ora con la organizzazione che abbiamo, questo credito non può essere assicurato al paese.

Un'altra causa impedisce agli Istituti di emissione di rendere i servizi che potrebbero rendere, secondo le loro forze, ed è il continuo ricorrere dello Stato ad essi. Non solo il ministro delle finanze è obbligato, per le odierne condizioni del Tesoro, di ricorrere a questi Istituti, per avere delle anticipazioni così dette statutarie, a cui sono obbligati gli Istituti stessi; ma di quando in quando è altresì obbligato a ricorrere ad essi per sovvenzioni in forma di mutuo; ne è prova il mutuo che si è fatto colle Banche per pagare lo *stock* della Regia dei tabacchi. Questo mutuo naturalmente la Banca lo fa per mezzo di biglietti; onde la circolazione aumenta.

Per aumentare la circolazione, per altro, come osservava l'onorevole Zeppa, bisogna aumentare i limiti della riserva; e la riserva si aumenta, ma non è più riserva propria, è riserva procurata colla circolazione.

Dunque vede la Camera che noi andiamo a poco a poco mettendoci sopra un terreno che ispira le più serie inquietudini a coloro che si interessano delle condizioni economiche del nostro paese; noi ci siamo avviati sopra una via che, senza che ce ne accorgiamo, ci conduce di nuovo al monopolio, senza alcun vantaggio per il paese.

Io capisco il monopolio accordato agli Istituti di emissione, ma quando esso non serva a remunerare soltanto il capitale degli Istituti stessi, ma anche al paese che fa circolare i loro bi-

glietti. Ogni cittadino, per esempio, che prende un biglietto di mille lire è un mutuante verso l'Istituto di credito che lo emette, e quindi senza il concorso del paese questa circolazione non sarebbe possibile. Laonde è necessario che un'organizzazione di credito venga concepita, dal punto di vista della giustizia e dell'equità, che valga a far cessare questo stato di cose che impedisce al paese di aver lo sconto a buon mercato e che pone gli Istituti d'emissione nella condizione di esser causa di rovina quando venisse una crisi qualsiasi che obbligasse i possessori di biglietti ad accorrere alle Banche per domandarne il cambio.

Io richiamo quindi particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze e del commercio sopra lo scorrettissimo sistema d'investire il capitale sociale o quella parte di patrimonio disponibile degli Istituti d'emissione in impegni diretti, giacchè questo investimento è proprio antieconomico e produce le conseguenze cui ho accennato.

Non discendo in particolari perchè non voglio tediare la Camera, e mi limito ad accennare il fatto sperando che, ora specialmente che si tratta di vincolare il paese, per l'ordinamento ferroviario, in modo che la stessa azione del ministro delle finanze d'Italia ne sarà vincolata, ad un monopolio così enorme a danno delle condizioni economiche del paese, non si vorrà aggiungere il monopolio bancario che crescerebbe a mille doppi il danno del paese.

Io per primo rendo omaggio agli Istituti di emissione per i grandi servizi che resero al paese, ai commerci indistintamente ed alla stessa agricoltura, e rendo particolare omaggio alla Banca nazionale ed al Banco di Napoli, che con savia concorrenza ed intelligente iniziativa fecero già di molto ridurre anche presso gli altri Istituti il costo di alcune operazioni, per lo addietro abbastanza care. Vero è che se potessero obbligarsi i nostri Istituti, ora liberi, a stralciare e poi liquidare la parte del loro capitale o distrutta od immobilizzata, riducendoli a poco, a poco a funzionare come veri organismi del credito, allora il paese più che mai potrebbe avere quel vantaggio che attende da tanto tempo. Altrimenti io non so come il paese potrà svolgere le sue forze economiche e come potrà averne giovamento il ministro delle finanze nell'assetto tributario. Imperocchè le forze economiche, restando sempre infecunde a cagione dell'organismo che vogliamo mantenere, ne verrebbe certo danno alle nostre entrate ordinarie ed a quelle che il Tesoro potrebbe per avventura ri-



chiedere e per i lavori pubblici e per la guerra e per la marineria e soprattutto per questa grande incognita della politica coloniale; sulla quale aspettiamo il verbo del Ministero, anche per sapere fino a qual punto le finanze italiane abbiano in essa a trovarsi impegnate.

Io mi limito a queste osservazioni ed a queste preghiere. E ne aggiungo anzi un'altra, onorevole ministro, quella di farmi sapere in quale stato si trovi oggi il fondo metallico proveniente dall'abolizione del corso forzoso. Io mi auguro che le circostanze permettano di conservare questo fondo al suo scopo e desidero che queste circostanze non obblighino l'onorevole ministro a ricorrere a quel fondo al fine di provvedere ad alcune spese per le quali, per avventura, non voglia chiedere alla Camera l'approvazione per procurarseli in altra maniera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** (*Segni di attenzione*) Io parlerò brevemente, ed anche con molta calma, memore dell'antico detto di Quintiliano che non si adira mai chi ha ragione.

Il decreto reale del 12 agosto 1883 fu contrassegnato da me e dall'onorevole Berti; quello del 30 novembre, da me e dall'onorevole Grimaldi. Ciò non di meno l'onorevole Zeppa ne attribuisce a me la responsabilità intiera; ed io tutta intiera l'accetto.

Ma nell'accettare di essere io solo bersaglio ai fieri colpi dell'onorevole Zeppa, fortunatamente io difendo una buona causa, e nel difenderla mi trovo anche in buona compagnia.

Rifacciamo un po' la storia dell'incriminato decreto del 12 agosto 1883.

Questo decreto fu preceduto da lunghi studi, e dall'avviso unanime della Commissione parlamentare istituita colla legge del 7 aprile 1881 per l'abolizione del corso forzoso. Appena pubblicato, incontrò il favore della pubblica opinione. Sono noti i commenti che ne furono fatti, ed i dotti studi, li cito a ragione di onore, dell'onorevole Luzzatti nella *Nuova Antologia*.

Quasi tutte le riviste economiche e scientifiche d'Italia fecero di questo provvedimento tema dei loro studi, segnalandolo come uno dei passi più arditi, e più importanti per la soluzione della questione monetaria, e della questione complessa della circolazione del nostro paese. E non basta.

Registrato con riserva dalla Corte dei conti quel decreto fu comunicato alla Camera, dinanzi alla quale sta da diciotto mesi, ed alla Camera io mi affrettai di presentare altresì la relazione

della Commissione permanente dettata dall'onorevole Lampertico nella quale si giustifica ampiamente l'opportunità, la necessità, e la legalità del provvedimento.

In questi diciotto mesi furono dirette al ministro delle finanze tre interpellanze; l'una dell'onorevole Minghetti sulla circolazione dell'argento; l'altra dell'onorevole Simonelli sulla questione monetaria; e la terza dell'onorevole Branca sul saggio dello sconto. In tutte queste tre occasioni si parlò del decreto 12 agosto 1883, e non fu mossa obiezione circa la sua legalità ed opportunità; talchè pareva davvero al Governo che vi fosse un acquiescenza benevola del Parlamento per un provvedimento che era invocato dall'opinione pubblica, e che avea prodotto, come dimostrerò in seguito, i più benefici effetti.

E non basta ancora. Il Ministero presentò un disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione; nel quale si riproduce una disposizione simile a quella del decreto del 12 agosto 1883, completato con l'altro del 30 novembre 1884, che toglie il limite dei due quinti; e la Commissione parlamentare incaricata di riferire sopra questo disegno di legge, e della quale, se non erro, fa anche parte l'onorevole Zeppa, non ha mossa obiezione sulla convenienza del provvedimento.

Lo stesso articolo di legge fu proposto nel progetto per la proroga del corso legale, sul quale la Commissione parlamentare non ebbe ancora tempo di riferire, ma per quanto mi consta non mosse obiezione.

Nè basta ancora. Il Governo nominò per decreto reale una Commissione composta degli uomini più competenti del nostro paese per esaminare e discutere alcune questioni attinenti alla convenzione monetaria latina: di essa credo faccia anche parte l'onorevole Zeppa.

La Commissione ha esaminato il decreto del 12 agosto, ed ha concluso che non solamente si debba mantenere fermo, ma che se per avventura qualche Governo estero facesse obiezioni relative al decreto medesimo, converrebbe piuttosto rompere l'accordo monetario, anzichè ritirarlo o modificarlo.

Ora, dopo tutto ciò, si parla del decreto 12 agosto 1883 come di un atto di sorpresa, come di provvisione improvvisa e inconsulta, come di una cattiva Minerva uscita dal cervello di Giove!

No, signori: quel decreto fu preceduto da lunghi studi, fu frutto di lungo esame, produsse ottimi risultati, fu approvato da varie Commissioni parlamentari e governative, ed ebbe, mi per-

metto di dirlo, il tacito assenso del Parlamento. Mi trovo dunque in buona compagnia, e non potrei dubitare dell'opinione della Camera, per quanto io rispetti quella dell'onorevole Zeppa e dell'onorevole Nervo.

Dirò ora qualche parola sul merito del decreto

Signori, non è lontano il tempo, nel quale l'abolizione del corso forzoso pareva impresa non soltanto ardua, ma poco meno che folle; ed ora si dice che si è fatto poco meno che nulla. Non è lontano il tempo in cui si lamentava questa schiavitù economica da cui l'Italia era oppressa e che le impediva di levare il capo e di risollevarsi, percorrendo d'accordo con le altre nazioni le vie del progresso economico; ed ora si dice che il paese è stato rovinato dall'abolizione del corso forzoso. Non è lontano il tempo nel quale si diceva, che il corso forzoso era stato introdotto per favorire le Banche; ora si dice che è stato abolito per rafforzare il monopolio bancario.

**Zeppa.** Il modo.

**Magliani,** ministro delle finanze. Così diceva testè l'onorevole Zeppa; ed io lascio a lui la responsabilità di queste opinioni.

Io spero per l'onore del nostro paese, che la Camera non sia d'accordo con lui in questi apprezzamenti.

Non credo neppure che sia stato esatto l'ordine d'idee dell'onorevole Zeppa allorchè ci ha detto, che col favorire il tesoreggiamento dell'oro, noi facciamo cosa contraria all'interesse del paese. In un momento in cui tutte le nazioni si affaticano intorno alla questione monetaria, se abbiamo una ragione di temere, è appunto il corso forzoso dell'argento dopo il corso forzoso della carta, ed io non so intendere come si possano muovere rimproveri al Governo che si sforza di accrescere le riserve auree del paese. Certamente non è qui il caso di rispondere col motto: *Virtutem incolumem odimus*, ma, ripeto, lascio la responsabilità di tali opinioni all'onorevole Zeppa.

Orbene, tornando all'argomento, se l'abolizione del corso forzoso che ora il deputato Zeppa giudica un non nulla, e poco tempo indietro pareva un sogno, non fosse riuscita, avremmo avuto due effetti inevitabili: un grande sforzo di baratto di biglietti agli sportelli delle Banche e del Tesoro, e la tendenza all'emigrazione delle specie metalliche con tanta cura raccolte nel nostro paese. Essendo riuscita invece felicemente questa ardua operazione si dovevano verificare, come infatti si verificano, i due effetti opposti: grande fiducia nel biglietto, e quindi renitenza al ricevimento e al trasporto delle pesanti specie metalliche, e in se-

condo luogo affluenza delle specie metalliche nelle casse delle Banche. E pareva evidente che, per assicurare stabilmente l'abolizione del corso forzoso non convenisse contrariare o fermare codesto benefico movimento respingendo le specie metalliche che affluivano nelle casse degli Istituti di emissione, e che non convenisse scuotere la fiducia del pubblico nella carta, la quale, risparmiando g'incomodi del trasporto delle specie metalliche, ha lo stesso pregio dell'oro, ed è convertibile a vista in specie metallica.

Non bisognava dunque, lo ripeto, nè fermare, nè contrariare questo movimento.

Per effetto di esso, rafforzate le riserve metalliche delle Banche, oltre alla solidità dell'impresa del riscatto della carta-moneta, ne derivava necessariamente che le Banche avrebbero potuto più facilmente resistere agli urti delle crisi o avvenute o temute, e non avrebbero dovuto ricorrere ad ogni piè sospinto al rialzo dello sconto per difendere le loro scarse riserve. Inoltre gli Istituti minori che esistono nel nostro paese, protetti dal corso legale, potevano benissimo compiere l'ufficio della circolazione loro senza disturbo del pubblico, quando il pubblico che doveva adoperare il biglietto in provincie dove non aveva corso legale, poteva ritirare le specie metalliche e depositarle in un altro Istituto dal quale poteva avere in cambio il biglietto circolabile in tutto il regno.

Vi era dunque il beneficio di rafforzare le riserve metalliche delle Banche, di porle in grado di resistere alle crisi che si temevano con tante e così vive apprensioni quando si parlava dell'abolizione del corso forzoso, di soddisfare le esigenze e il comodo del pubblico, di giovare anche agli Istituti minori aventi una circolazione regionale.

Ma per raggiungere questo scopo, cioè per mettere questa pietra, direi, fondamentale, della buona riuscita dell'impresa nostra, dovevamo superare due difficoltà.

In primo luogo la legge del 1874 limita la circolazione delle Banche al triplo del capitale e della riserva, come notava l'onorevole Zeppa.

Ora le Banche di emissione, erano nella necessità di respingere le specie metalliche, tanto oro che argento, che fossero affluite alle loro casse, poichè non potevano dare in cambio biglietti, appena fossero arrivate al limite massimo della circolazione. E respingere le specie metalliche importava non solo la perdita de' vantaggi che ho accennati, ma il pericolo di stimolarne l'emigrazione, e di promuovere la speculazione dei cosiddetti mercanti di moneta.

L'altro ostacolo era nella tassa dell'uno per cento

la quale, se è grave per la circolazione fiduciaria coperta da un terzo di riserva metallica, è poi assolutamente impossibile per una circolazione rappresentata da altrettanta quantità di moneta depositata nelle casse degli Istituti.

In questa condizione di cose sorse spontanea la domanda: che cosa ha di comune la circolazione fiduciaria, contemplata dalla legge del 30 aprile 1874, con una circolazione la quale rappresenta depositi di specie metalliche nelle casse delle Banche? Che cosa ha di comune un biglietto, col mezzo del quale la Banca fa gli sconti, e le anticipazioni, e consegue i suoi lucri, con un biglietto che la Banca emette come equivalente di un deposito; che non rappresenta un lucro, o un affare, ma un semplice deposito? Che cosa ha di comune un segno rappresentativo di deposito, abbia pure la forma di biglietto, col biglietto fiduciario della Banca?

Apparve quindi naturalissima la distinzione fra la circolazione produttiva e la circolazione improduttiva di una Banca di emissione.

È circolazione produttiva quella che è limitata al triplo del capitale e della riserva, che rappresenta affari, sconti, anticipazioni fatte dalla Banca; è invece circolazione improduttiva quella che rappresenta non altro che il deposito effettivo di una uguale quantità di moneta metallica nelle casse della Banca istessa.

Questa distinzione, esiste in tutte le Banche di Europa: nella Banca di Francia, in quella d'Inghilterra, di Scozia, di Norvegia, dell'Austria, della Germania.

Specialmente nei paesi in cui esiste la circolazione a corso libero, vi è la circolazione produttiva, la quale è limitata, ma vi è la circolazione improduttiva, rappresentata da certificati o biglietti di deposito, che non è limitata. Così non era limitata nel Banco di Napoli l'emissione delle fedi di credito, che rappresentavano depositi, nè ad un Istituto qualunque, può limitarsi l'emissione di certificati di depositi, qualunque sia la somma depositata nelle sue casse.

Fatta questa distinzione la quale nasceva dalla natura medesima del subietto attentamente considerato, la Commissione permanente deliberò che si dovesse emanare il tanto contrastato decreto del 12 agosto 1883, senza alcun limite.

Io, nondimeno volli aggiungervi il limite di due quinti del capitale, che abbiamo poi tolto coll'ultimo decreto del 30 novembre 1884.

E quale fu l'effetto conseguito? L'effetto, o signori, fu quello che si desiderava e si attendeva. Le riserve metalliche delle Banche furono gran-

damente rafforzate. Le banche non solo non furono obbligate ad alzare lo sconto, per difendere le riserve metalliche, ma lo ribassarono al 4 e mezzo per cento, e poi al 4. E se lo rialzarono al 5 fu per seguire l'esempio della grande banca inglese, la quale in un momento di perturbazione e di crisi credette prudente di premunirsi con una misura di cautela.

Non è esatto quello che ha detto l'onorevole Zeppa che noi manteniamo alto lo sconto delle Banche di emissione. No, o signori; si prevedeva che lo sconto dovesse essere molto più alto per difendere le scarse riserve delle Banche; ma, per gli effetti del decreto in discussione, fu invece possibile il ribassarlo.

Io mi sono fin qui intrattenuto brevemente sulla storia e sul merito intrinseco del decreto 12 agosto; ed avrei con ciò finito di esporvi le cose più essenziali sopra questo argomento, se non mi avesse, per verità, dolorosamente ferito una osservazione sulla quale ha tanto insistito l'onorevole Zeppa. Essa mi ha dolorosamente ferito e come ministro e come italiano.

Con quel decreto noi abbiám prescritto che le riserve metalliche delle banche debbano esser composte di due terzi di oro e di un terzo in argento. Ne sapete i motivi: furono tante volte, detti in quest' Aula: vogliamo premunirci contro la invasione dell'argento, vogliamo che la nostra circolazione sia sana, e principalmente aurea. Ora è noto il rumore che si levò in un paese vicino a noi, per questa provvisione, sostenendosi perfino che noi avevamo fatta una disposizione contraria al patto della Unione latina. Io mi sono vigorosamente difeso contro questi attacchi di alcuni economisti e di una stampa politica non amica del nostro paese.

Io credo di aver dimostrato molto chiaramente, come non ha nulla di comune una disposizione diretta a regolare la composizione *qualitativa* della riserva di una Banca con la disposizione la quale limitasse la virtù liberatrice dell'argento nei pagamenti.

Noi non abbiám detto che l'argento, finchè avremo il doppio tipo, possa liberare sino a una certa somma e non al di là; anzi, io mi sono sempre opposto a coloro i quali mi consigliavano di stabilire per decreto reale una determinata proporzione di specie metalliche di oro e d'argento ne' pagamenti, e ho rispettata scrupolosamente la legge del 1862 e la convenzione monetaria.

Le Banche non possono ricusare di ricevere un pagamento anche di 100 milioni in scudi d'argento. Non possono, perchè lo scudo di argento ha la

stessa virtù liberatrice dell'oro; ma ciò non vuol dire che non si possa prescrivere che le Banche nelle loro casse di riserva abbiano due terzi di oro e un terzo di argento; come non si può impedire al privato di fare il suo tesoreggiamento in oro piuttosto che in argento, come non si può impedire ad Istituti di qualunque natura di ricevere depositi d'oro e non depositi d'argento. Tutto questo non ha niente a che fare con la virtù liberatrice dell'argento, nè col patto che ci lega agli Stati dell'Unione latina.

Or se così stanno le cose, e se gli altri Governi della Lega latina, persuasi della legittimità e della lealtà della nostra condotta, nulla hanno mai nè ufficialmente, nè officiosamente obbietato, perchè l'onorevole Zeppa viene ad elevare il dubbio in questa Camera?

**Zeppa.** Chiedo di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Perchè ci viene a dire che noi abbiamo violato il patto internazionale? Che quel decreto ci proibisce di rimanere nella convenzione latina? Che dobbiamo revocarlo se vogliamo rinnovare la convenzione? No, o signori, noi abbiamo fatto un atto di libera legislazione interna; il Parlamento può censurare il ministro che lo ha fatto, ma nessuna ingerenza straniera può mai prevalere per obbligarci a revocare il decreto; ed il Governo, a questo proposito, accetta pienamente le conclusioni della Commissione monetaria, la quale ha dichiarato essere suo avviso unanime, che se qualche Governo straniero pretendesse (il che non è) o il ritiro dei biglietti di Stato, o una modificazione qualsiasi al decreto del 12 agosto 1883, facendo di ciò una condizione per la proroga della convenzione monetaria, converrebbe allora all'Italia piuttosto il cessare dal far parte della convenzione monetaria, non solo per la dignità e pel decoro nazionale, ma ancora per ragioni intrinseche di utilità economica. (*Benissimo!*)

Aggiungo ora poche parole sulla legalità del decreto del 12 agosto, che l'onorevole Zeppa dichiarò assolutamente incostituzionale.

Signori, il decreto contiene due parti.

Nella prima parte si dispone che le riserve delle Banche debbano essere composte per due terzi d'oro, per un terzo d'argento. Questa disposizione non è che la sanzione di un articolo della legge del 7 aprile 1881, il quale obbliga il Governo ad invigilare le operazioni delle banche affinché non convertano in argento le loro riserve d'oro.

Tutti rammentano che quando fu pubblicata la legge del 7 aprile 1881 le riserve delle banche consistevano appunto in due terzi d'oro, ed un

terzo d'argento. Avendo la legge proibito alle banche di barattare l'oro in argento, era naturale che un decreto reale stabilisse con una sanzione efficace, e con un precetto positivo che le riserve metalliche delle Banche si costituissero qualitativamente in quella proporzione d'argento e d'oro.

La prima parte adunque del decreto non è che l'esplicazione pura e semplice di una formale disposizione della legge 7 aprile 1881.

Ma v'è la seconda parte. Si eccede, dicono, il limite della circolazione.

Io ho già risposto che il decreto 12 agosto mantiene fermo il limite della circolazione fiduciaria, quale fu stabilita dalla legge 30 aprile 1874. Leggete, o signori, il testo dell'articolo 1º del decreto.

“ Fermi restando i limiti della circolazione stabiliti dall'articolo 7 a 13 della legge 30 aprile 1874. ”

Dunque non c'è violazione; v'è applicazione, e conferma della legge. Senonchè si contempla, dopo ciò, un caso che la legge del 1874 non poteva contemplare, cioè il caso della circolazione improduttiva. Si può sul serio affermare che la legge del 1874 fatta per regolare la circolazione tolto il regime del corso forzoso, avesse preveduto o potuto ragionevolmente prevedere il caso di un'affluenza di specie metalliche nelle Banche? Si può sul serio affermare che la legge del 1874 implicitamente avesse voluto respingere le specie metalliche che fossero venute nelle casse delle Banche italiane, sottoponendole al limite di somma e, alla tassa che era stabilita per la circolazione fiduciaria? Io non lo credo, e nessuno sin qui lo ha creduto.

La legge del 1874 contemplava la circolazione fiduciaria sotto l'impero del corso forzoso e non poteva assolutamente applicarsi alla circolazione libera, ond'è che il limite stabilito per la circolazione fiduciaria non poteva estendersi alla circolazione coperta da piene riserve metalliche.

Questa fu l'interpretazione che diede della legge la Commissione permanente.

Aggiungo che la Commissione ritenne d'aver per delegazione del Parlamento la facoltà di consigliare quel provvedimento.

La legge del 1881, dopo di aver stabilito che il ministro del tesoro, sentita la Commissione permanente, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti ecc., può fare i tali, tali e tali altri atti, conchiude con la seguente disposizione generale:

“ Parimenti, mediante decreto reale e previo

parere dell'anzidetta Commissione permanente, saranno fatte tutte le disposizioni necessarie per la esecuzione della presente legge. »

Ora la Commissione ritenne che quel decreto fosse appunto un provvedimento e una disposizione necessaria per eseguire l'abolizione del corso forzoso. (*Interruzioni*)

Ma poi una Commissione così solenne composta di senatori e di deputati eletti dalle rispettive Camere avrebbe avuto soltanto il mandato di assistere il ministro negli atti di amministrazione ordinaria ed usuale? Certamente no.

Questa Commissione aveva avuto (come lo dimostra la relazione posta innanzi il disegno di legge e la discussione dello stesso disegno di legge) un mandato di ben altra importanza. E si capisce subito.

Qui, o signori, si trattava di passare dal regime del corso forzoso al regime libero.

In questo passaggio occorre dei provvedimenti transitorii per mettere d'accordo le leggi precedenti emanate in situazioni affatto diverse, colle nuove esigenze e coi nuovi fatti economici.

Si dovevano applicare gli articoli 7 e 13 della legge 30 aprile 1874 al caso dell'affluenza delle specie metalliche nelle Banche contro richiesta di biglietti? Evidentemente no, perchè la legge del 1874 non poteva contemplare questa materia. Ecco perchè la Commissione credette compreso nel suo mandato il diritto di spiegare la legge, curarne *sano modo* l'applicazione e coordinarla con i nuovi fatti e le nuove esigenze sorte dalla necessità di applicare ed eseguire la legge del 1881.

In che cosa dunque la Commissione parlamentare ha ecceduto? In qual modo ha commesso un atto incostituzionale? E la stessa Commissione non ha proposto, nè il Governo ha sancito un provvedimento definitivo, ma un provvedimento transitorio, durevole fino a nuova disposizione. Sicchè, quando il Ministero ha creduto conveniente che questa disposizione transitoria adottata dalla Commissione permanente diventasse parte di una legge organica definitiva diretta a regolare tutta intera la materia della circolazione, l'ha proposta col progetto di legge pel riordinamento degli Istituti di emissione.

Io non saprei dunque vedere come, e il Ministero, e la Commissione parlamentare, che lungamente ha studiato quest'argomento, avessero potuto incostituzionalmente operare eseguendo un mandato avuto dal Parlamento per la esecuzione della legge, coordinandola coi fatti nuovi e colla

situazione nuova che si veniva fortunatamente a creare nel nostro paese.

Mi pare dunque che cada anche l'accusa di incostituzionalità del decreto.

Infine l'onorevole Zeppa ha fatte delle allusioni alle intenzioni del ministro delle finanze, che è il suo unico e costante bersaglio. (*Movimenti a sinistra*) Egli ha detto che vi è un pensiero recondito nel ministro, quello di limitare i favori ai soli Istituti esistenti, la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, e gli altri quattro, non pensando agli Istituti futuri. Ed ha detto di più, che, tra gli Istituti esistenti, egli predilige la Banca Nazionale, e vuole la Banca unica.

Io, o signori, avrei bisogno di fare un lungo discorso per dimostrare quali siano i principii, che nel parer mio si devono seguire in questa materia delle Banche. Ma non è questo il momento. Del resto io li ho esposti con molta larghezza nella relazione che precede il disegno di legge su gl'Istituti di emissione. Io non ho mai professata la teoria del monopolio, che non esiste, e non ha esistito mai in Italia, e neanche della Banca unica. Io ho professato la teoria, che si debba mantenere lo stato attuale di fatto, che non si debba fare nulla che possa offendere le Banche minori, come nulla che possa offendere la Banca maggiore; che si trovi un *modus vivendi* fra questi Istituti, che funzionano in Italia; che si faccia in modo che non si dia all'uno quello che si toglie all'altro, ma che vivano tutti sotto l'egida dello stesso diritto comune, con eguale libertà. Imperocchè, se per l'onorevole Zeppa è libertà il favore alla piccola Banca con danno della Banca grande,...

**Zeppa.** Non ho detto questo.

**Magliani, ministro delle finanze.**...per me è questo odioso privilegio, è questo ingiusto monopolio; come egli chiama privilegio e monopolio ciò che crede sia favore per la grande, e danno per la piccola Banca. Libertà per tutti, diritto comune per tutti; è questa la teoria da me professata e che è svolta nella relazione che precede il disegno di legge.

Quanto poi agli Istituti futuri, attendiamo pure che sorgano. Apriamo la porta perchè vengano, e quando saranno venuti saranno essi pure posti sotto l'egida del diritto comune con eguaglianza, e con libertà perfetta.

Non mi attribuisca, onorevole Zeppa, idee recondite, nascoste, di monopoli e di privilegi; la mia teoria è quella esposta nella relazione, da me citata la quale sarà discussa alla Camera allorchè verrà il momento opportuno.

Io non mi diffondo in altre considerazioni perchè non vorrei abusare troppo dell'attenzione e della benevolenza della Camera; non so se queste mie parole possano valere a modificare in parte le sinistre apprensioni, e la fiera opposizione dell'onorevole Zeppa, io lo desidero, ma certamente non oso sperarlo. Ad ogni modo però io prego tanto lui quanto l'onorevole Nervo di essere ben certi che qualunque sia il senso delle dichiarazioni che io oggi ho fatto alla Camera, esse non potranno pregiudicare la questione dell'ordinamento bancario, e la questione stessa del decreto di cui ha parlato l'onorevole Zeppa.

Verrà il momento in cui la grossa questione delle Banche dovrà essere discussa, e dopo che il Ministero avrà conscienziosamente esposto il suo ordine di idee, e mostrato quello che ha fatto, e quello che intende di fare, se sarà chiarito di essere nell'errore, e la Camera approverà una politica diversa, il Ministero si inchinerà al verdetto della Camera, portando seco la coscienza sicura e intemerata di aver fatto tutto quello che era in suo potere per il bene della patria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Sono interpellato sullo stesso argomento come ministro di agricoltura e commercio che ho firmato il secondo decreto del 30 novembre, conseguenza legittima di quello del 12 agosto 1883. Nei Governi costituzionali ciascun ministro, senatore o deputato deve assumere la piena responsabilità degli atti suoi. È vero, io non ho firmato il decreto 12 agosto 1883, che è contrassegnato dall'onorevole Magliani e dall'onorevole Berti, mio predecessore; però ne ho la piena responsabilità come delegato della Camera, poichè in questa qualità io faceva parte della Commissione permanente, la quale preparò quel decreto, e diedi il voto favorevole ad esso. Cosicchè il non aver apposto la firma a quel decreto in nulla toglie la mia responsabilità.

Occorre che faccia una seconda dichiarazione all'onorevole Nervo. Egli ha detto di essere rimasto sorpreso quando vide nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio 1885 un decreto, che portava la firma dell'onorevole Magliani e la mia, e la data del 30 novembre scorso.

Mi permetta, onorevole Nervo, che io mi sorprenda della sua sorpresa; poichè il 22 dicembre 1884 qui nella sua presenza si accennò alla stessa questione, che si fa oggi; ed io da questo banco dichiarai formalmente che già da noi si era firmato il decreto (che è quello del 30 no-

vembre, non per anco allora pubblicato) ne dichiarai il contenuto e tanto lo dichiarai che la interpellanza del mio amico l'onorevole Zeppa porta la data del 22 dicembre 1884, ed è formulata così:

“ *Interpello il ministro delle finanze su di un provvedimento annunziato alla Camera dal ministro di agricoltura e commercio.* ”

Dunque se il 22 dicembre annunziasti quel provvedimento; se fino da quell'epoca formò oggetto di interpellanza da parte dell'onorevole Zeppa, non doveva sorprendersi per nulla l'onorevole Nervo. Poteva egli discutere, come si è discusso fin qui, della legittimità, dell'efficacia di quel decreto; ma egli lo conosceva, come lo conosceva tutta la Camera.

Dico questo per dare prova della lealtà del Ministero intorno a questo argomento. Però non entro nel merito; sarebbe una temerità assolutamente la mia; sarebbe un volere ripetere male quello che ha detto con tanta facondia e con tanta convinzione l'onorevole mio collega delle finanze.

Solamente occorre che io faccia due dichiarazioni all'onorevole Nervo: la prima è quella, che il fondo metallico relativo alle operazioni del prestito fatto giusta la legge del 1881, sia per la stessa legge, come per i regolamenti che la seguirono, è separato da tutto il resto, ed amministrato da una Cassa speciale; cosicchè non può avere assolutamente altra destinazione, non può essere rivolto ad altro scopo.

La seconda dichiarazione, che io debbo fargli è che io consento con lui che gli Istituti di credito non debbano mettersi sulla via degli impieghi diretti, e molto meno dell'impiego in rendita; ma io gli dico alla mia volta, che tutto quello che può leggere nei rendiconti, non è che l'effetto di liquidazioni passate. Di queste operazioni ora non se ne fanno, non se ne possono fare. Sarebbe il Ministero in colpa, se autorizzasse impieghi diretti, meno con quelle limitazioni che sono nella legge, relativamente alle masse di rispetto, e relativamente ai buoni del Tesoro; e s'è visto che si possa citare un fatto, che per parte mia o per parte del mio collega delle finanze, sia violata la legge in proposito.

Cosicchè sono perfettamente d'accordo con lui in questo senso, che debba affrettarsi, per quanto sia possibile, la liquidazione degli effetti passati; ma occorre non poco tempo, poichè altrimenti porterebbe maggiori inconvenienti, di quelli che avverrebbero continuando nella via degli impieghi diretti.

Credo che con queste dichiarazioni l'onorevole Nervo possa dirsi soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

**Zeppa.** Naturalmente non mi sorprende che l'onorevole ministro abbia dovuto fare sforzi immensi per sostenere una causa insostenibile; bisogna però che io rettifichi qualche cosa di ciò che egli ha detto, specialmente quella parte del suo discorso in cui ha detto che ha dovuto arrossire come italiano. Adagio un po'; siamo tutti italiani e lezioni non ne riceviamo nessuno l'uno dall'altro. Io le dirò, onorevole ministro, che i concetti attribuitimi da Lei in quanto all'Unione latina, mi dimostrano che Ella mi ha frainteso. Infatti, io mi sono limitato a dire: non discuto, ma noto il fatto che in seguito al decreto 12 agosto vi sono state alcune difficoltà.

**Magliani, ministro delle finanze.** No.

**Zeppa.** Ma come no? Io non ho i documenti diplomatici; ma è certo che da quanto fu riportato da tutta la stampa nostrana ed estera, la Svizzera ha denunciato la convenzione monetaria, per la ragione che ho già detto...

**Magliani, ministro delle finanze.** Ma no!..

**Zeppa.** È inutile, onorevole ministro, che ci diamo vicendevoli smentite. Io non mi sarei permesso di venire a discutere qui innanzi alla Camera, se quelle disposizioni fossero effetto di legislazioni interne o violassero patti internazionali. Non me lo sarei permesso perchè non è questo il luogo; ripeto ho semplicemente messo in sodo il fatto.

Io poi prego l'onorevole ministro, quando risponde ai deputati di parlare con quel rispetto che essi hanno per i membri del Governo. E dico questo perchè nell'ultima sua risposta alle mie osservazioni, mi sembra che non ci sia tutto il rispetto necessario.

Una volta, in Senato, l'onorevole Saracco disse all'onorevole ministro: *ma che ci prende per tanti cretini?* Ora io sarei proprio tentato di ripetere quanto in quell'occasione disse l'onorevole senatore Saracco.

Infatti, l'onorevole ministro è venuto a dirci che l'articolo ultimo della legge del 1881 ha dato al Governo la facoltà di modificare la legge medesima secondo quel che credeva necessario per l'attuazione della legge abolitiva del corso forzoso. Ma, signori, si può dir questo in una Camera? Come? Si fa una legge e poi all'ultimo articolo si dice: qualora poi non crediate di osservarla, non osservatela o cambiatela se così vi piace!

Onorevole ministro, io credeva proprio che Ella

non si fermasse sulla costituzionalità del decreto, perchè in fondo la Camera poteva darle un *bill* d'indennità; ma come può Ella chiamare quel decreto costituzionale? Ella ha rammentato che un corpo rispettabile, quale è la Commissione parlamentare per l'abolizione del corso forzoso, ha dato il suo parere favorevole; ma non ha ricordato il voto contrario della Corte dei conti.

Ma che vuole di più l'onorevole ministro per convincersi della incostituzionalità dei suoi decreti? Ricordi che ha presentato alla Camera la legge per la proroga del corso legale, e in quella legge si contenevano le disposizioni dei decreti. Ora il dilemma è questo: o i decreti emanavano da una legge esistente ed erano legali, ed allora perchè fare approvare le stesse disposizioni da una nuova legge? O i decreti non emanarono da alcuna legge esistente, ed allora sono illegali.

In quanto poi alla Commissione monetaria di cui ha parlato l'onorevole Magliani, quando ha detto avere essa unanimemente deliberato che si dovesse anche ritrarsi dall'Unione latina se qualche paese straniero volesse insistere per l'abolizione di quel decreto, sappia l'onorevole Magliani che quella Commissione non fu unanime, e l'onorevole Seismit-Doda che era presente può anche confermare quello che io dico. Non essendo dunque soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, presenterò una mozione.

**Seismit-Doda.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Non ritorno sul merito della questione, solamente dirò all'onorevole Zeppa, che siccome ho la coscienza di non aver recato nessun danno materiale al paese con quel decreto, così non debbo dolermi di non poterlo risarcire materialmente con una fortuna che non ho. (*ilarità*) Fortunatamente il paese ha ricevuto beneficio e non danno.

Quanto poi all'invito che mi fa l'onorevole Zeppa di provocare io stesso una mozione, mi pare che sia diritto dell'interpellante di presentarla quando non sia soddisfatto.

Io ho dichiarato che questa questione in ogni modo non è pregiudicata, imperocchè la disposizione, di cui si tratta, è già compresa nel disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di emissione.

**Zeppa.** Non verrà in discussione.

**Magliani, ministro delle finanze.** Quindi rimane all'onorevole Zeppa la scelta: o di discutere la sua mozione prima che venga in discussione il di-

segno di legge, o di rimandarla a quando quel disegno di legge si discuterà, ciò che mi parrebbe assai più naturale.

Questo dipende dall'onorevole interpellante, non dal Ministero, il quale è pronto a discutere la mozione, come è pronto a discutere il disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Non dirò una parola sulla questione che mi pare esaurita dai discorsi, con tanta competenza, pronunziati dai miei due onorevoli colleghi; mi credo però in dovere di fare una dichiarazione alla Camera affinché i fatti si conoscano nella loro esattezza.

Io dichiaro, nella mia qualità di ministro degli affari esteri, di non aver mai ricevuto da verun Governo, di quelli cioè che fanno parte dell'Unione monetaria, e neanche da altri, alcuna rimostranza che si riferisca a questo decreto, ed a provvedimenti del Governo italiano che potessero essere giudicati meno conformi ai patti ed agli obblighi dell'unione; e tali comunicazioni non avrebbero potuto altrimenti pervenire che per il tramite del Ministero degli affari esteri.

Ecco la sola dichiarazione che mi sono creduto in dovere di fare alla Camera. (*Benissimo!*)

**Zeppa.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Zeppa.** Io non ho detto che qualche governo abbia fatto rimostranze, ho detto solo che fu dichiarato nei giornali e fu scritto...

**Cavalletto.** Ma che giornali!?

**Zeppa.** ...che la Svizzera denunciò la convenzione.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Ma non per questo!

**Zeppa.** Quindi l'intervento del ministro degli affari esteri mi pareva proprio inopportuno. (*Rumori*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**Seismit-Doda.** L'onorevole Zeppa ha invocato la mia testimonianza in una controversia molto grave e delicata: dell'esservi stata o no unanimità da parte della Commissione monetaria, della quale egli ed io avevamo l'onore di far parte, circa gli apprezzamenti, citati a propria difesa dall'onorevole Magliani, sul decreto reale del 12 agosto 1883.

Io non ho assistito a veruna formale deliberazione della Commissione monetaria in merito a quel decreto.

Bensì rammento che, nell'ultima seduta, parlando della questione a cui accennava l'onorevole Magliani, se, cioè, si dovessero accogliere, nelle future conferenze dell'Unione latina, le proposte eventuali che venissero fatte all'Italia affinché il decreto del 12 agosto venisse ritirato, e così pure ritirati i biglietti di Stato da 10 e da 5 lire, io ho dichiarato che su quest'ultimo argomento non avrei accettato una condizione obbligatoria, se venisse proposta, ma che, in quanto al decreto del 12 agosto, io faceva le mie riserve.

Ed infatti io ho sempre augurato che alla Camera si affacciasse infine questa discussione, come, del resto, l'augura anche l'onorevole Magliani. Imperocchè, pel rispetto che devo alle mie opinioni parlando davanti ai miei colleghi, quantunque incidentalmente, su tale materia, io dichiaro che ho deplorato il decreto del 12 agosto sotto tutti i punti di vista.

Sotto il punto di vista *costituzionale*, poichè...

**Presidente.** Onorevole Doda, questo non è fatto personale.

**Seismit-Doda.** ... mi trovo d'accordo con la Corte dei conti, la quale lo ha condannato all'unanimità, per questo titolo, e non ha voluto registrarlo se non *con riserva*.

Sotto il punto di vista *tecnico*, poichè io lo credo un *errore*, che mi sarebbe agevole dimostrare. Sotto il punto di vista *internazionale*, perchè reputo che, se anche non ha provocato proteste diplomatiche, ha dato luogo ad inconvenienti ed a giusti reclami, che si sono uditi dai nostri alleati monetari, negli organi, semi ufficiali della stampa dei loro paesi.

**Presidente.** Onorevole Nervo, ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dagli onorevoli ministri.

**Nervo.** Io dirò due sole parole (*Ilarità*) per rispondere agli onorevoli ministri. (*Conversazioni — Rumori*)

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

**Presidente.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi, non si sente quel che dice l'oratore.

**Nervo.** Onorevole presidente, mi permetta: siamo qui per discutere.

**Presidente.** Io invoco appunto un po' di silenzio in suo favore.

Continui, onorevole Nervo, il suo discorso.

**Nervo.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Grimaldi su ciò che mi ha detto relativamente agli impieghi diretti che, anch'egli ammette, non possano farsi dalle Banche e lo prego di accordarsi col presidente della Camera perchè sia sollecitamente discusso il disegno di



legge per la proroga del corso legale dei biglietti degl'Istituti di emissione; col quale disegno di legge si convaliderebbe il decreto di cui abbiamo fin qui trattato.

Così potremo svolgere le nostre considerazioni sull'argomento, senza aspettare il disegno di legge, assai più importante, pel riordinamento degl'Istituti di emissione, che non so quando potrà discutersi.

Sull'altro quesito che proposi agli onorevoli ministri, intorno al sistema scorretto di costituire la riserva metallica con un prestito, rispose l'onorevole Magliani, esponendo la teoria che dice essere stata accolta anche dalla Commissione nominata dal Governo, a termini dell'articolo 24 della legge sull'abolizione del corso forzoso. Quella Commissione, dice l'onorevole Magliani, fu di avviso che si potesse ammettere il sistema delle due riserve: una riserva metallica per la garanzia della circolazione fiduciaria, e l'altra riserva metallica in garanzia d'una circolazione atta a procurare questa stessa riserva.

L'onorevole ministro delle finanze osservò che questo sistema è stato adottato anche da altri Istituti.

Io mi permetto di osservare, onorevole ministro, che le nostre Banche d'emissione non sono nelle condizioni degli altri stabilimenti. Noi in Italia siamo usciti dal corso forzoso coll'immenso sacrificio di più di 47 o 48 milioni iscritti nel bilancio del Tesoro.

Ora io rammento che, in quell'epoca, dissi all'onorevole ministro che io non poteva essere favorevole a quella grande operazione perchè egli non l'aveva circondata di una serie di provvedimenti atti ad assicurarne il buon esito; e diedi perciò consciamente il mio voto contrario appunto perchè, vista la mancanza di questi provvedimenti, temevo l'abolizione del corso forzoso dovesse fallire.

I fatti mi danno ora ragione, e vedo che l'onorevole ministro è costretto a prendere molti provvedimenti che mi lasciano la grave apprensione che si faccia entrare per la finestra il corso forzoso, di cui noi abbiamo cercato di sbarazzarci per la grande porta, con una operazione finanziaria di 600 e più milioni.

Quindi, ripeto, non posso consentire nelle opinioni dell'onorevole ministro intorno al sistema di costituire una riserva metallica con un prestito, (*Rumori e conversazioni al banco dei ministri*) poichè allora questa circolazione fiduciaria degli Istituti d'emissione, per procurarsi l'oro e l'argento per la loro riserva, non è più una garanzia per l'altra circolazione.

Ecco le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto degli schiarimenti datimi dall'onorevole ministro.

Ora la Camera, dopo le lunghe considerazioni svolte dall'onorevole Zeppa, ha potuto farsi un concetto pratico della portata, dell'influenza, e delle condizioni giuridiche che il decreto del 12 agosto ha procurato, ed ha potuto farsi anche un concetto della necessità di venire, senza altri ritardi, ad un'ampia discussione sulla materia.

Quindi io prego nuovamente l'onorevole ministro d'agricoltura di prendere gli opportuni accordi col presidente della Camera, affinchè la Commissione, incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alla proroga legale dei biglietti degli Istituti di emissione, ponga termine al più presto ai suoi lavori, e così quel disegno di legge venga posto in discussione...

(*Le conversazioni al banco dei ministri impediscono di sentire le ultime parole dell'oratore.*)

**Presidente.** L'onorevole Zeppa ha mandata al banco della Presidenza la seguente risoluzione:

“ La Camera invita il Governo ad osservare le leggi che regolano gli Istituti di emissione, e passa all'ordine del giorno. ”

Siccome l'ordine del giorno si stabilisce nelle sedute pomeridiane, così si deciderà nella seduta pomeridiana di oggi quando debba essere discussa la mozione dell'onorevole Zeppa.

La seduta è levata alle ore 12,25.

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

